

È Lui che battezza nello Spirito Santo

(Gv 1,29-34)¹

II Domenica T.O. - Anno A

GV 1,29-34

²⁹In quel tempo, il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, [Giovanni] disse: “Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! ³⁰Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. ³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato ad Israele. ³²Giovanni testimoniò dicendo: ”Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio”

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Domenica scorsa il Battesimo del Signore ci ha introdotti nel Tempo ordinario (che inizia infatti il lunedì successivo, prima settimana) ed anche oggi il Vangelo ci riporta al Giordano per farci ripartire dal Battesimo.

Dobbiamo notare che, mentre la pericope evangelica della domenica del Battesimo è tratta dal Vangelo dell’anno, quella della seconda domenica (sia dell’anno A che di B e C) è sempre ripresa dal Vangelo giovanneo perché si è voluto esplicitamente situare il Tempo ordinario nella linea della manifestazione del Signore, celebrata dalla solennità dell’Epifania e poi dalla festa del Battesimo di Gesù (Ordinamento delle letture, nelle Premesse al Lezionario).

Siamo dunque sul Giordano perché qui inizia la missione di Gesù, ma anche quella del Battista e la nostra. Il Battesimo ci dà la certezza di essere figli di Dio Padre, innestati nella sua paternità e ci rende consapevoli del dono grande di appartenergli e della responsabilità di una missione che ci viene affidata. Il brano di oggi ci invita a riscoprire la nostra dignità di profeti, fedeli alla vita che Dio ci dona col Battesimo.

Giovanni, l’evangelista, è uno di quei discepoli di Giovanni Battista che sentì il saluto: *ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo* e si unì a Gesù ed è proprio colui che scrisse, in seguito, queste cose per la chiesa. Egli non si nomina,

¹ Cionchi, Parlami di Gesù, Shalom, pp.70-73; 62-64; foto.

ma lo sappiamo da molti indizi. Anche il breve racconto del Vangelo di oggi ha il sapore di un ricordo personale tenuto vivo in cuore.

Quella prima presentazione di Gesù si stampò nella mente dell'evangelista, al punto che egli poi continuò a vederlo e a chiamarlo così.

Agnello di Dio² diventò così uno dei nomi prediletti per indicare il Maestro, quello con cui si sforza di penetrare più a fondo la personalità e l'opera di Gesù. C'è una gran parte di Vangelo che si è coagulata attorno a questo suo titolo. Se lo scioglieremo, comprendendolo, ce ne nutriremo e avremo un frammento di Vangelo vivo nel nostro cuore.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Nei vv. 32 e 34 viene ripetuta, per il Battista, la voce verbale testimoniare. Tutta la vita di noi cristiani con i nostri comportamenti (anche in quanto cittadini o lavoratori) - la nostra vita morale e spirituale - è la testimonianza della nostra fede.

Nei vv. 31 e 33, invece, la voce verbale di Giovanni è io non lo conosco ed indica, non semplicemente la mancanza di una conoscenza anagrafica, ma la mancanza di quella soprannaturale.

Quando l'uomo presume di conoscere Gesù con le sue sole forze intellettuali viene decisamente svergognato ed è manifestato nella sua reale ignoranza. {così fu per Nicodemo (Gv 3,2.10) e per i Giudei (Gv 7,27-28)}. Gesù non viene dal mondo e non è conoscibile con quella serie di percezioni che si effettuano all'interno del mondo. E' necessaria una **rivelazione**.³

Il Battista ci dice come e quando avviene, per lui, questa rivelazione: nei vv. 31 (il Battesimo di acqua) e 33 (il Battesimo in Spirito Santo).

La testimonianza del Battista a Gesù riconosciuto Figlio di Dio, v. 34, è resa possibile dal "posarsi e restarvi" dello Spirito su Gesù. Non dimentichiamo che anche i discepoli testimoniano (Gv 15,26-27). Anche se essi sono *stati con Gesù fin dal principio* potrebbero non seguirlo (i 3 rinnegamenti di Pietro?) perché la perseveranza, necessaria per seguirlo, è un dono dello Spirito. La testimonianza, infatti, non si esaurisce nell'annuncio, ma comporta una vita coerente con quanto si dice e/o si predica.

I discepoli hanno udito il Battista. Hanno visto Gesù predicare ed operare. I discepoli avevano le Scritture (AT), noi abbiamo anche il Nuovo Testamento; ma il

² Filippi, Le chiavi della Bibbia (di Gerusalemme), EDB, p. 31; Cionchi pp. 71-73.

³ Youcat, catechismo per conoscere e vivere la fede cristiana, nn. 7, 8, 10, 36, 333, 351, 356, p. 195.

riconoscimento che porta alla decisione di fede di tutte queste testimonianze e soprattutto di quella, più volte invocata da Gesù, e che gli viene data dal Padre stesso (5,31-32.37; 8,13-14.18), non è possibile senza il dono dello Spirito.

Tornando all'espressione "*agnello di Dio*" possiamo dire che essa (talya', in aramaico) indica sia "servo di Dio" che "agnello (pasquale e sacrificale)" e fa crescere in noi la potenza del dono - donatoci gratuitamente - di Gesù: la nostra santità (che noi dobbiamo sempre confermare, perché possiamo tradirla; come? "infischandocene").

Un primo rimando biblico per la comprensione di "agnello (amnos) di Dio è la figura dell'Agnello vittorioso in Ap 7,17⁴ ove l'Agnello è il pastore dei popoli e in 7,14 ove l'Agnello schiaccia le potenze malvagie della terra. Al tempo di Gesù si immaginava che alla fine della storia sarebbe apparso un agnello vittorioso dopo aver distrutto le potenze del peccato, quelle delle ingiustizie, quella del male.

Questa idea è in sintonia con la predicazione escatologica del Battista che ammoniva: l'ira di Dio è imminente (Lc 3,7), la scure è già posta alla radice dell'albero, Dio è pronto ad abbattere e bruciare ogni albero che non porti frutti buoni, Dio, dopo aver riposto il grano buono, brucerà la paglia con fuoco inestinguibile (Lc 3,9; Mt 3,12; Lc 3,17).

Altro rimando biblico è nella figura del Servo sofferente o servo di JHWH, oggetto di quattro canti nel Deutero-Isaia (42,1-4.7.9; 49,1-6.9.13; 50,4-9.11; 52,13-53,12⁵). Anche in At 8,32 Gesù è agnello condotto al macello, come in Mt 8,17 = Is 53,4; Eb 9,28 = Is 53,12 e Gv 12,38 = Is 53,1. Conferma odierna che Gesù è l'Agnello di Dio si trova pure in "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (CVMC), il piano dei vescovi italiani per il primo decennio del Terzo Millennio, al n. 15 (Viene citata anche la 1Pt 2,25 = Is 53,5).

Terzo rimando biblico è l'Agnello come agnello pasquale (in Gv 19,14 si dice che Gesù fu condannato a morte a mezzogiorno della vigilia di Pasqua, cioè nel momento in cui i sacerdoti cominciavano a sacrificare gli agnelli pasquali nel Tempio per la festa di Pasqua).

Altro legame del simbolismo pasquale con la morte di Gesù è che mentre era sulla croce, una spugna imbevuta di aceto fu sollevata fino a lui su una canna (19,29), ed era la canna, o issòpo (= pianta che nella Bibbia era considerata purificatrice), che era stata intinta nel sangue dell'agnello pasquale per aspergere gli stipiti delle porte degli Israeliti (Es 12,22).

⁴ B. Ancora/Nazaret 1637.

⁵ B Ancora/Nazaret 679, 687, 689, 691.

Inoltre in 19,36 si richiama il non dover spezzare nessun osso a Gesù, come in Es 12,46.

In Ap 5,9, altra opera giovannea, il sangue redentore dell'Agnello si rifà alla salvezza per le case degli Israeliti di Es 12.

Paolo lo scrive chiaramente in 1Cor 5,7: *Cristo nostra Pasqua è stato immolato*, come pure afferma il medesimo concetto la 1Pt 1,19⁶ (cfr Es 12,4⁷).

Il Battista testimonia che Gesù è l'unica persona che può battezzare con lo Spirito; cioè lo Spirito di Dio che ogni credente possiede è dono di Gesù. Ciò ha conseguenze importanti per la nostra vita di fede. La santificazione del discepolo di Gesù dipende dall'azione vivificante dello Spirito di Dio (lo dice la LG - Lumen Gentium - al n. 40).

Per l'evangelista Giovanni lasciarci vivificare dallo Spirito significa permettere allo Spirito di verità di far penetrare in noi la rivelazione di Gesù che è spirito e vita (Gv 6,60-65). Lo Spirito di verità (cioè lo Spirito di Gesù) è il nostro maestro interiore (Gv 14,26).

Il Popolo di Dio, infatti, ha accesso al Padre per mezzo del Figlio, nell'effusione dello Spirito Santo (Unitatis Redintegratio - altro documento del Vaticano II - n. 15). Lo Spirito di Dio ci svela il mistero del Cristo e ci guida continuamente.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Ecco: inizia la pericope che contiene la testimonianza positiva del Battista a Gesù che viene proclamato *agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e Figlio* (un'altra traduzione dice: eletto) *di Dio che battezza con lo Spirito santo*. I vv. 19-28 invece riportano il dialogo tra Giovanni ed i farisei e li abbiamo ascoltati il 2 gennaio.

Peccato del mondo: Gesù distrugge le colpe dell'umanità e concede l'energia divina per non peccare più, realizzando le promesse divine per i tempi messianici. Il suo sangue infatti ci *purifica da ogni peccato* (1Gv 1,7). Il Figlio di Dio può rimetterci (= perdonare) i nostri peccati e *purificarci da ogni ingiustizia* (1Gv 1,9), essendo vittima di espiazione per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo (2,2). Egli infatti è stato inviato da Dio nel mondo quale vittima di espiazione per i nostri peccati (4,10).

⁶ Confrontati col box di p. 1601 delle B. Anc/Naz.

⁷ Anc/Naz 134. Ricordo anche che in Es 29,38.41-42 si parla del sacrificio di due agnelli di Dio immolati come "olocausto perenne per tutte le generazioni". (Ti sembra la prefigurazione della comunione?).

All'umanità peccatrice possono essere rimessi i peccati per mezzo del nome del Cristo (2,12), perché questi è venuto sulla terra per togliere e distruggere i peccati (3,5).

Il Battista continua la sua testimonianza, proclamando che Gesù è quel personaggio misterioso del quale aveva detto *dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me* (v. 30). Questa confessione (=solenne affermazione) di Giovanni si riferisce alla testimonianza del giorno prima, v. 27, ma appare molto vicina al passo del Prologo (Gv 1,15): è il tema della preesistenza di Gesù. Gesù esisteva già prima di nascere.

Ho contemplato lo Spirito discendere...: La permanenza dello Spirito Santo su Gesù rappresenta la prova autentica della sua messianicità. Ricordiamo gli oracoli profetici di Isaia:

Is 11,2_s proclama che lo Spirito di Dio riposerà sul virgulto di Iesse, il quale sarà riempito dello spirito del Timor di Dio.

Is 42,1: Il Signore darà il suo Spirito al suo eletto. Questi oracoli riecheggiano in Gv 1,32_s.

Colomba: Per lo Spirito Santo l'AT ha anche usato le immagini dell'aquila (Es 19,4) e dell'avvoltoio (Dt 32,11) che un tempo avevano diretto la marcia vittoriosa di Israele attraverso il deserto, al di là del Giordano fino alla terra promessa. Si può anche vedere un riferimento allo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque alle origini della creazione (Gn 1,2), ma soprattutto alla colomba di Noè al tempo del diluvio.

La 1Pt 3,20-21 vede un'immagine del Battesimo nell'umanità purificata che esce dalle acque.

Per gli Ebrei l'immagine della colomba non era solo l'espressione della tenerezza, della dolcezza e dell'amore, ma esprimeva anche l'idea del dolore e della sofferenza perché era l'unico volatile idoneo ad essere offerto in sacrificio.

Quindi qui l'immagine della colomba orienta verso una missione di amore, di debolezza e di sacrificio.

Lo Spirito Santo sotto forma di colomba nell'antico giudaismo raffigurava Israele, qui vuole anche simboleggiare la creazione del nuovo popolo di Dio che sarà il frutto principale della venuta dello Spirito sulla terra.

L'antica tradizione cristiana descriveva con la colomba la teofania del Battesimo di Gesù: Mc 1,10 = Mt 3,16 = Lc 3,22. Questa tematica si fonda sull'AT che rappresentava lo Spirito di Dio come soffio nella creatura, come

vento per la sua rapida diffusione, come elemento fisico che la poesia aveva munito di ali.

Figlio di Dio:⁸ è anche un titolo dato al re. Leggiamo l'espressione di Natanaele in Gv 1,49 *Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele*. Nel Vangelo di Gv questo titolo conserva il senso che ha nella tradizione biblica (difensore servo), ma è anche carico del senso che gli ha dato la tradizione cristiana. Lo Spirito si è manifestato. Gesù è nei riguardi di Dio Padre come il Figlio davanti al Padre suo. Fin dalla prima scena l'evangelista mette sulla bocca del Battista l'essenziale di quanto poi Gesù rivelerà della sua persona.

Preghiamo il Signore "cuore a cuore"

Son qui, su questa riva destra del Giordano.

Signore!

Il sole del meriggio scherza sulle acque placide,
come il mio cuore che riposa in Te!

Non c'è, adesso, la rivelazione sulla tua missione,
ma io sento, nel mio cuore, una vocina
che mi sussurra: e tu cosa fai per me?

Cosa hai fatto?

Cosa farai?

Signore, ci sto pensando.

Illuminami col tuo Santo Spirito!

⁸ Youcat n. 74; Le chiavi da p. 383; Piccolo Dizionario Biblico, San Paolo p. 82.